



Giovan Battista Toschi

Se sarò buono a fare qualcosa, lo farò qui

**a cura della classe IIA
IC Toschi – sede di Baiso
a.s. 2012/2013**

Sommario

Premessa	2
Baiso, la nostra terra	4
Confini	4
Aspetti geologici	4
La flora	4
Baiso ieri	5
Attività agricola	6
Industrializzazione ed esodo della popolazione.....	7
Baiso oggi.....	7
Una terra di cooperative	8
Cooperative, i nostri nonni ricordano	10
Giovan Battista Toschi	11
L'infanzia.....	11
Gli studi.....	11
La vita a Baiso	14
Il testamento	20
Intervista a Luigi Montecchi	25

Premessa

Nel corso di questo anno scolastico, la classe IIA di Baiso, con la mediazione della prof di lettere, Elena Ferrari, ha sperimentato una modalità di apprendimento che ha coniugato ricerca e territorio.

La scommessa è stata quella di approfondire un aspetto fondamentale della realtà, soprattutto in questo difficile momento economico, quello della cooperazione legato al territorio. Tuttavia tra le tante possibilità, si è deciso di guardare non tanto al presente, quanto piuttosto al passato, cercando nelle radici del territorio in cui viviamo, risalendo il fiume al contrario per andare a scoprire che la presenza di tante strutture cooperative che hanno caratterizzato il recente passato lavorativo dei nostri nonni aveva trovato un terreno nel quale tanto era già stato seminato. Il nostro percorso è quindi partito da un'esplorazione del territorio in cui viviamo, utilizzando principalmente gli strumenti di analisi della geografia (flora, fauna, confini, attività), della storia (prevalentemente medievale), della cittadinanza. All'interno della configurazione strettamente territoriale abbiamo in seguito definito il ruolo e la presenza delle cooperative, anche con l'aiuto memorialistico dei nostri nonni. Infine ci siamo concentrati sul personaggio che abbiamo considerato un po' il padre dello spirito cooperativo e comunitario che è stato l'oggetto del nostro lavoro di ricerca, Gian Battista Toschi. Lo abbiamo fatto con l'aiuto dei libri la cui autrice è stata per anni una colonna portante per la nostra scuola ma anche per la promozione della cultura nel nostro paese. Punti di riferimento imprescindibili sono stati infatti il testo "Storia di Baiso" e la biografia di Toschi "Una vita per l'arte", scritti con passione e dedizione dalla prof Merli che proprio quest'anno ha lasciato Baiso per trasferirsi a Reggio Emilia. Abbiamo quindi letto la vita di Toschi, approfondito alcuni aspetti del suo carattere mediante la fitta corrispondenza epistolare tenuta con i suoi amici. Abbiamo potuto consultare le lettere scritte da Toschi, nella loro forma originale, incontrando notevoli difficoltà nel momento in cui abbiamo provato a trascriverle, senza mancare di emozionarci di fronte alla sua calligrafia minuta ed elegante. Abbiamo addirittura avuto la fortuna di parlare con un testimone che lo ha conosciuto e che ci ha raccontato come lo ricorda, nonostante il tempo e la memoria che fa i capricci. Infine, abbiamo cercato di rendere fruibile al maggior numero di persone possibili la nostra esperienza, creando un libro digitale interattivo da consultare on-line dal sito della scuola (www.ictoschi-re.gov.it).

Alla fine, ci viene spontaneo chiudere questa breve introduzione con il nostro grazie a Toschi, che a Baiso dà il nome alla nostra scuola, alla strada principale, alla biblioteca, che al Comune di Baiso ha lasciato in eredità praticamente tutto ciò che aveva, ma che soprattutto ci ha insegnato che non serve andare lontano per lasciare il segno.

Il segno si lascia prima di tutto partendo dalle piccole cose.

Gli alunni e le alunne della classe IIA
a.s. 2012-2013

Baiso, la nostra terra

Confini

La superficie di Baiso è di 75,18 kmq ed è per estensione il settimo comune della provincia dopo Reggio Emilia, Villa Minozzo, Ramiseto, Castelnuovo Monti, Carpineti e Correggio.

A nord-ovest confina con il comune di Viano, a nord-est con Castellarano, a sud con Toano, ad ovest con Carpineti, ad est con Modena.

Il territorio comunale è diviso in sei frazioni: Baiso capoluogo, San Cassiano, Debbia, Levizzano, San Romano e Visignolo. Il territorio è prevalentemente collinare ed in uno dei punti più alti corrisponde il luogo in cui si rialza il castello di Baiso. A Baiso e nella sue frazioni risiedono 3.300 abitanti circa.



Figura 1. La Provincia di Reggio Emilia

Aspetti geologici



Figura 2. I calanchi

Baiso si trova tra il bacino del fiume Secchia ed il bacino del torrente Tresinaro. Nell'era terziaria si formarono rocce marnose più o meno arenacee e calcari marnosi argillosi. Risalgono a circa novanta milioni di anni fa le formazioni delle argille scagliose che costituiscono le rocce più antiche di questo territorio. Ad esse si sovrapposero formazioni di calcari marnosi che caratterizzano Baiso e sono responsabili dei frequenti fenomeni franosi. Caratteristici della nostra zona sono i calcari originatesi a seguito delle forti pendenze, del ruscellamento delle acque e spesso del disboscamento. Essi delineano il tipico paesaggio di creste e pinnacoli alternati da avvallamenti in una gamma di colori che va dal rosso al grigio. I terreni in questione sono poco compatti e poco permeabili, quindi non proprio idonei alla coltivazione. Inoltre si configurano come formazioni in continuo movimento.

La flora

La forma di vegetazione più tipica è rappresentata dai boschi di querce caducifoglie: rovere, rovella, cerro, carpino nero.

Nei tempi passati i boschi erano molto estesi, ma i continui interventi dell'uomo hanno determinato un ridimensionamento. Il castagno predilige un'altitudine di 400-800 m la sua sopravvivenza è però legata alle esclusive cure dell'uomo poiché se abbandonato viene sopraffatto da altre piante; lungo il versante di Monte Lusino è presente anche il pino silvestre, esso è considerato un "relietto paleoclimatico" e la sua presenza viene spiegata come una testimonianza del raffreddamento climatico verificatosi nelle zone a seguito delle glaciazioni.



Figura 3. Vegetazione

Oggi sono presenti boschi di nuova creazione costituiti da un accumulo, spesso disordinato di essenze arbustive come il ginepro, le rose selvatiche, il prugnolo, il biancospino i quali modificano la struttura dei terreni rendendo più facile l'attecchimento di piante ad alto fusto.

Baiso ieri

La prima menzione della località Baiso la si trova nella "Vita Mathildis" di Donizone il quale scrive che nel 954 "*non appena il Re, che assediava Canossa, venne a sapere che costui (Ottone) si avvicinava, fece suonare il corno e si diresse a Baiso*".



Figura 4. Il castello

Ciò confermerebbe che il territorio nel periodo canusino di Adalberto Atto apparteneva al Comitato Reggiano e pertanto al Vescovo, rimanendo tra le poche aree appenniniche non ancora in possesso dei Canossa.

In Baiso trova origine l'omonima famiglia, il cui capostipite Gerardo negli anni 1044-1066 possedeva diverse terre. Ai Da Baiso va aggiudicata la costruzione del castello.

Inseritisi nell'orbita matildica (si ricorda Raimondo Da Baiso, scudiero di Matilde), alla morte della Contessa i Da Baiso ricevettero dal Vescovo, con il quale si erano schierati, il feudo dei territori di Baiso ai quali nel 1144 aggiunsero alcune terre dell'abbazia di Marola, lungo le rive del Secchia, per contrastare la potenza dell'opposta abbazia di Frassinoro. A questo periodo va aggiudicata anche la costruzione della pieve di San Lorenzo, sicuramente consacrata nel corso del XII secolo. Tale pieve per tutto il medioevo ebbe vasta giurisdizione. Nel 1169 i Da Baiso giurarono fedeltà al Comune di Reggio ed a partire dal 1174, perduti i territori dell'abbazia di Marola, il feudo rimase compreso tra le località di Baiso, San Romano, Lorano, Migliatica e Canicchia.

A partire dall'anno 1256 entra a far parte dei territori dei Fogliani che già dal 1197 ne erano in parte entrati in possesso attraverso legami di parentela (matrimoni) con i Da Baiso stessi, e dei Fogliani rimane sino al 1427 quando entra nel ducato degli Este che lo tennero quale feudo diretto della casata sino al 1641 (con breve feudo nel 1553 di Ippolito Pagano) quando ne vengono investiti i Levizzani. La situazione del 1768 vede Baiso marchesato e giurisdizione con i comuni di Baiso e Levizzano e un giudice con il titolo di Governatore e Baiso sede di Pretorio. A questa data Baiso conta 1274 abitanti. La Pieve di San Lorenzo, poi, persa la sua importanza, rimane matrice di sole tre chiese. Alla caduta del regime feudale nel 1798 Baiso entra a far parte del distretto di Carpineti e nel 1807 viene addirittura cassato dai comuni.

E solo con il 1859 che viene ristabilito il territorio comunale così come, più o meno, si presenta attualmente.

Attività agricola

Il paese è fondato su un'economia prevalentemente agricola che rimarrà incontrastata fino agli anni Sessanta quando nel mondo contadino cominciarono a manifestarsi segni di cambiamento che portarono all'abbandono della terra o alla trasformazione dei modi di conduzione della terra ed organizzazione del lavoro stesso, i quali entrambi segnarono il superamento di quell'economia esclusivamente agricola.



Figura 5. Campi coltivati

Il totale delle aziende agricole nel comune di Baiso è di 446 quasi tutte a conduzione diretta, se ne contano solo 8 con salariati; è evidente il declino totale dell'istituzione mezzadriale secondo il quale il proprietario e il colono dividevano l'acquisto dei materiali, e del bestiame e sempre a metà avveniva la divisione dei prodotti mentre il colono si faceva carico dell'intero lavoro al proprietario spettava il pagamento dei tributi.

Parallelamente andava anche diffondendosi un nuovo tipo di contratto agrario chiamato "di custodia" secondo il quale colui che veniva incaricato della custodia della terra si garantiva il godimento dei frutti in cambio della coltivazione del suolo, della cura della casa e del pagamento delle imposte.

Industrializzazione ed esodo della popolazione

Il comune di Baiso è in posizione arretrata per minor popolazione rispetto ai comuni montani. La situazione si è completamente capovolta rispetto al 1945 quando Baiso era in settima posizione tra i paesi più popolosi della provincia.

All'origine di questa "diminuzione" ci sono varie cause, innanzitutto ci si deve soffermare sul ventennio 1951-61 periodo in cui inizia a verificarsi un calo demografico costante e consistente quasi pari al dimezzamento della popolazione.

Le principali cause che determinano questo forte calo demografico sono da individuare in due fattori principali: l'esodo rurale, e la diminuzione della natalità

Tra le cause che determinano l'esodo rurale ci sono l'insufficienza del reddito agricolo, l'inadeguata diffusione dei servizi, le scomodità dell'abitato rurale.

A partire dagli anni settanta il motivo di migrazione fu costituito dall'industria. All'emigrazione stagionale tipica degli anni cinquanta si sostituì nei decenni successivi il trasferimento senza ritorno di numerosi nuclei familiari assorbiti alcuni dalle grandi città ma la maggior parte affluì nel comprensorio ceramico di Sassuolo

Baiso oggi



Figura 6. Un particolare di Piazza Piccola (opera di Vasco Montecchi)

Baiso ha vissuto negli ultimi anni un incremento demografico caratterizzato da fenomeni migratori, sia da altre regioni italiane sia da paesi stranieri, in prevalenza extra-comunitari. Si sta verificando tuttavia un aumento di coloro che dopo alcuni mesi di permanenza sul territorio decidono di trasferirsi di nuovo.

Ne deriva una realtà in costante sviluppo che diventa occasione per educare ad una integrazione dove la diversità assume valore di arricchimento.

Una terra di cooperative

Nel comune montano di Baiso le cooperative hanno iniziato a mettere radici solo con il nuovo secolo.

Nel 1903 i socialisti fondano la **Cooperativa dei Muratori** e i Cattolici la **Cassa Rurale**. Questi ultimi costituiscono una cooperativa agricola (per l'acquisto e la vendita di prodotti e per gestire nel comune le macchine agricole) e, nel 1920, la Cooperativa Braccianti intercomunale.

Tutte queste strutture con l'avvento del fascismo sono costrette, in tempi diversi, a chiudere i battenti.

Solo nel 1932 si costituirà la **Cooperativa Nazionale di Lavoro** che assocerà muratori e braccianti e sarà l'erede delle cooperative muratori e braccianti fondate rispettivamente nel 1903 e 1920. Nel 1941 si costituiscono le prime **latterie sociali**, che avranno un notevole sviluppo dopo la rivoluzione (1945). La prima e unica cooperativa di consumo viene fondata nel 1946. Nel 1973 una decina di muratori fonda una seconda cooperativa edile che aderisce alla Unione Provinciale delle Cooperative.

La prima Cooperativa Nazionale di Lavoro aderisce, dal 1945, alla **Federazione Provinciale delle Cooperative**. Il presidente è Vittorio Zanasi al quale succede, due anni dopo, Battista Braglia. Nel 1990, si unificerà con la cooperativa "La Nazione Val di Secchia" di Roteglia e la Muratori di Castellarano dando vita alla CCEA (Cooperativa Costruzioni Edili e Affari di Reggio Emilia).

Nel 1975 e 1976 si costituiscono due cooperative agricole per la conduzione in comune di terreni e la gestione di stalle sociali. Nel 1978, una quarantina di camionisti di Baiso e dei comuni limitrofi dà vita al **Consorzio Autotrasportatori "Apollo"**. È una cooperativa di artigiani dove i soci sono proprietari dei loro automezzi. Il presidente è Pietro Battistini. Eseguono praticamente tutti i tipi di trasporto e particolarmente quelle delle argille per le ceramiche.

La cooperativa organizza il lavoro e fa promozione commerciale per acquisire lavori. Nel 1986 si crea una rottura nel Consorzio. Una parte dei soci abbandonerà "Apollo" per associarsi ai Consorzi di Sassuolo e Castelnovo Monti. Di fatto "Apollo" si scioglie e nel 1987 si costituirà un nuovo Consorzio denominato "Nuovo Apollo" con circa 15 soci e con il presidente Angelo Frasconi.

Negli anni 90 "Nuovo Apollo" si unifica con la CMA (Cooperativa Modenese Autotrasportatori) e viene incorporata in quest'ultima.

Nel comune di Baiso i punti di forza della cooperazione sono state le latterie sociali, con le quali si è migliorato notevolmente il reddito dei contadini, e la Cooperativa Nazionale di Lavoro, con la quale hanno potuto trovare una occupazione di braccianti e muratori destinati altrimenti all'emigrazione.

La Cooperativa Nazionale di Lavoro nasce nel 1932, come cooperativa mista di muratori, braccianti e birocciai e si evolve poi fino a diventare essenzialmente edile, stradale e idraulica.

Con la seconda guerra mondiale lo sviluppo della cooperativa subisce un brusco arresto e tra il 1941 e il 1955 attraversa il suo momento più buio. Dopo la Liberazione, con quasi 300 lavoratori (tra soci e dipendenti), deve procedere alla spartizione dei pochi lavori assunti fra le proprie squadre di lavoro. Si fanno così i turni di lavoro per garantire un minimo di salario a tutti. Per trovare lavoro si deve andare fuori provincia: a Genova dove trovano occupazione oltre 80 soci in lavori di edilizia civile; a Padova, Vicenza, Bolzano trovano lavoro decine di soci in lavori civili e infrastrutturali.

Negli anni 60 la situazione migliora, si lavora fuori provincia in appalto diretto o in cogestione con altre cooperative e con il Consorzio CCPL. Quest'ultimo funge da capo-commessa. In appalto diretto si eseguono lavori stradali a Piacenza, Forlì, Bolzano. In cogestione si costruiscono diversi tronchi autostradali. Attraverso le cogestioni la cooperativa riesce ad inserirsi in nuovi segmenti di mercato che le permettono di realizzare anche buoni risultati di bilancio.

Negli anni 70, con il boom edilizio reggiano, torna a lavorare prevalentemente sul mercato locale (comunale e della zona delle ceramiche), dando vita anche ad una proprietà attiva immobiliare. Attualmente l'azienda, che conta circa 25 soci e dipendenti ed è l'unica cooperativa del settore costruzioni presente nella montagna reggiana, opera in tutti i settori riguardanti le opere edilizie (residenziale, industriale, recupero e conservazione, infrastrutture, difesa del suolo), perciò si sono create le professionalità necessarie ed un adeguato parco-macchine. È stata diretta da Amedeo Borghi dalla fondazione del 1975, da Walter Maioli dal 1958 al 1987 e, successivamente, da Pierluigi Benassi che le presiede tuttora.

Cooperative, i nostri nonni ricordano

Testimonianze raccolte da Davide B e Gianluca C

La nostra terra è sempre stata una terra di cooperazione e negli anni in cui i nostri nonni hanno iniziato a lavorare ne sono nate tante. Passando un po' di tempo con loro ce le siamo fatti raccontare, così come le ricordavano, con le parole semplici e vissute che solo i nonni riescono ad avere.

La Cooperativa dei Muratori era formata da tanti soci, c'erano un presidente, un vice presidente e un consiglio. Mio nonno faceva parte dei soci. Svolgevano diversi lavori, lavori stradali, ovvero facevano le strade, e costruivano anche case le case. Hanno costruito il Centro Civico di Baiso negli anni 90, il campo sportivo circa nel 1991. Hanno edificato anche la scuola secondaria di Baiso e la scuola materna

La Cooperativa dei Camionisti era un gruppo chiamato Apollo (nome deciso dai volontari che lo hanno fondato). Il lavoro principale era il trasporto di argilla dalla cava di Mattioli alle diverse ceramiche. Altri trasporti erano quelli di ghiaia e terra per i diversi cantieri e quando le ceramiche avevano bisogno di trasporto chiedevano a loro di fare i viaggi in tutta l'Italia.

La Cooperativa dei Contadini era composta sempre da un presidente, da un vice presidente e da un consiglio. Lavoravano la terra nei campi e le persone nella stalle mungevano le mucche per produrre il Parmigiano Reggiano.

La Cooperativa di Consumo era composta da persone che gestivano un negozio di generi alimentari, un bar e un ristorante in centro a Baiso.

La cooperativa CATA produceva mangimi per l'allevamento e concimi per l'agricoltura ed era formata da contadini che avevano deciso di associarsi.

Giovan Battista Toschi



Figura 7. Casa Toschi vista da Villuno Venturi

La figura di Giovan Battista Toschi è certamente la più rappresentativa di Baiso, quella alla quale il paese deve molta riconoscenza. Qui egli ebbe i natali e trascorse la maggior parte della sua vita, nonostante la permanenza a Modena e numerosi viaggi in Italia e in Europa. Tuttavia, Baiso costituì sempre per Toschi il punto di riferimento, il "ritorno a casa", legame che trovò, infine, riscontro nel lascito di tutti i suoi beni e proprietà al Comune.

La magnanimità di questo gesto compendia una vita, assai lunga, (1848-1934), dedicata agli studi e agli impegni civici, questi ultimi svolti prevalentemente a Baiso. Giovan Battista Toschi è nato a Baiso il 16 Febbraio del 1848 ed a Baiso è morto il 14 ottobre 1934.

L'infanzia

Della sua infanzia non si sa molto, era figlio unico e all'età di un anno perse il padre. La madre non si risposò. In poche parole la sua famiglia era composta da sua mamma e sua zia che lui chiamava "*le mie vecchiette*".

Gli studi

Toschi conseguì a Modena una formazione liceale classica, come attestano le iscrizioni dei registri del Regio Liceo, attuale Liceo Muratori. Il suo nominativo compare nel registro dell'anno scolastico 1858-1859 come *auditores*, mentre le successive registrazioni attestano la frequentazione della classe terza nell'anno scolastico 1862-63, che però dovrà ripetere, come è scritto nel registro¹ corrispondente, nella pagina "esami del mese di ottobre del 1863-1864": "Toschi Battista di Baiso di anni 15 non ripara ma resta in terza con 5/10 in versione dal Latino, 0/10 in Greco scritto, 0/10 in Greco orale, 0/10 in Geografia". In merito alle valutazioni degli esami di ottobre, è da presupporre che Toschi non si fosse neanche presentato agli esami di riparazione. Relativamente a quell'anno le valutazioni nelle singole materie erano le seguenti: Latino, versione dal Latino 6/10, versione dall'Italiano 3/10, Composizione italiana 9/10, Greco 3/10; esami

¹ I registri sono conservati nell'Archivio del Liceo Classico Muratori di Modena

orali: Latino 6/10, Italiano 6/10, Greco 6/10, Geografia ed Archeologia 4/10, Aritmetica 6/10. La situazione migliorò negli anni successivi, anche se alla fine della classe quarta nello scrutinio di ottobre riparava Greco con 6/10. Nell'anno scolastico 1865-66 a luglio sosteneva gli esami di licenza con votazione soddisfacente, pertanto nei registri successivi, 1866-67, 1867-68 è iscritto rispettivamente alla prima e seconda liceo. Infine, l'ultima annotazione relativa al suo iter scolastico è su fogli sciolti, incompleti e non datati, su cui sono riportate le votazioni di licenza senza specificazione di materie. Il conseguimento della licenza liceale permetteva l'accesso agli studi universitari che Toschi intraprese, scegliendo la Facoltà di Giurisprudenza, ma che poi, per motivi di salute, come lui stesso spiegò all'amico Ricci, dovette abbandonare.

"Avevo cominciato a studiare Legge ma per ragioni di salute, di nervi e d'altre miserie, che mi piacerebbe dimenticare li interrompi". [Carteggio Ricci, n.36036, 7 agosto 1883]

Un'altra importante attestazione degli studi intrapresi da Toschi è relativa alla frequentazione dell'Accademia di Belle Arti di Modena, avvenuta nei bienni 1871-72 e 1872-73. I registri degli alunni frequentanti l'accademia modenese includono il nome di Giovan Battista Toschi, unitamente all'indicazione della "Patria" che è prima Baiso, poi Modena, per le seguenti classi: Figura I-II, Paesaggio I-II, Ornato I-II.

In quei due bienni Toschi condivise con Adolfo Venturi, frequentante l'Accademia dal 1866, le classi di Figura e Ornato, ma non se ne ricordò, come ebbe a scrivere a Corrado Ricci qualche anno più tardi:

"Mi sorprese che il Venturi di Modena sia stato mio compagno all'Accademia: io l'avevo per tal modo dimenticato che anche dopo la tua cartolina, sforzandomi a pensare non ho potuto richiamare che il ricordo di un essere molto lungo col quale ho fatto qualche passeggiata sotto i portici; ma quanto all'Accademia non riesco neanche a ricordare quali corsi seguisse".

[Carteggio Ricci, n. 36081, 13 gennaio 1885]

La formazione artistica, conseguita presso l'Accademia, fu centrale per lo svolgimento della sua carica di ispettore onorario che lo impegnò per un trentennio. Egli divenne,

pertanto, testimone e referente della cultura artistica del suo territorio, da cui le nomine a socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie di Modena e Reggio, e socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena. Toschi fu ben lontano dall'inseguire titoli, desiderava piuttosto ridimensionarli, precisando gli eventuali equivoci, come ad esempio nella già citata lettera a Ricci, dove lo informava dei suoi studi universitari non conclusi, aggiungeva:

"Ella, nella copertina della lettera, mi ha dato del Dottore, l'avverto che non ho questo né alcun altro titolo (salvo quelli che mi danno alle spalle i miei compaesani)". [Carteggio Ricci, n.36036, 7 agosto 1883]

Il suo carattere schivo lo teneva lontano dai riflettori, spesso rifiutando proposte. Fu il caso, per citarne uno, di quando venne a conoscenza della sua candidatura a socio della Deputazione di Bologna, avanzata da Ricci e Olindo Guerrini. Egli rispose a Ricci nei seguenti toni:

"Scusami se te lo dico, ma questa volta l'hai fatta proprio grossa... Si ripete che in Italia il livello della cultura discende: lo credo io se si comincia a nominare socio d'una Deputazione di Storia Patria come quella di Bologna uno che ha scritto.., due o tre articoli! E' tal cosa che si potrebbe prendere per uno scherzo, e posto che uno scherzo non sia, rimane sempre tale da far ridere come se lo fosse. [...] Credi che io voglia fare il modesto? No, ed eccotene la prova: quando col tempo e colla paglia giungessi a pubblicare ciò che ho scritto e che penso intorno all'arte, confesso che mi riterrei degno d'essere nominato socio ecc., visto e considerato che per ottenere tali nomine non c'è poi sempre bisogno d'essere una cima; allora buono o cattivo che fosse qualcosa l'avrei fatto; ma ora non si tratta di buono o di cattivo, di più o di meno, non si tratta di un misero opuscolo, ma di un paio di articoli! Te lo

ripeto scusami, ma l'hai fatta grossa!". [Carteggio Ricci, n.36050, 30 gennaio 1884]

In sostanza Toschi riteneva che la sua candidatura fosse stata intempestiva e fosse pertanto necessario sospendere la cosa in attesa di tempi più maturi. Ricci avrebbe potuto essere una figura di fondamentale importanza per la carriera di Toschi (e non di meno Adolfo Venturi) ma poiché non era l'obiettivo cui Toschi puntava, egli si ritrovò non poche volte a rifiutare nomine o segnalazioni che potevano essere fatte a suo favore. Particolarmente significativa è ancora una lettera indirizzata a Ricci, nella quale entra subito nel vivo della questione spiegando che non avrebbe accettato di far parte della Commissione speciale per le Belle Arti, dove vi era lo stesso Ricci ed altri "ragguardevoli personaggi", istituita dal Comitato esecutivo per la futura Esposizione. e ribadisce inoltre che l'unica parte che avrebbe potuto prendere all'Esposizione era in qualità di visitatore. Le argomentazioni si fanno poi ancora più intime e rivelatrici di un preciso programma di vita.

"In questa nomina inaspettata io vedo l'opera tua. Tu hai cercato parecchie altre volte di mettermi in mostra e non posso non essertene grato; ma bisogna ti persuada essere molto meglio che mi lasci tranquillo nella mia oscurità di piccolo proprietario: se sarò buono a fare qualche cosa, lo farò qui; all'infuori di questo modo io non sono buono a nulla e non desidero nulla. Per te sarà una favorevole occasione per fare conoscenza e stringere utili relazioni con artisti, critici, giornalisti. ecc. Ciò che io aspetto è il bel tempo (ora intanto nevica) per sellare la mia cavallina che nitrisce e scalpita nella stalla, riprendere le gite sui miei monti, ove probabilmente troverò ben poco, ma mi ci diverto e potrò da ultimo, se non altro dire, so che non c'è nulla!".

[Carteggio Ricci, n.36124, 21 febbraio 1887]

La vita a Baiso

Escluso il periodo degli studi ed i numerosi viaggi in Italia e in Europa, Toschi trascorse quasi tutta la sua vita a Baiso. Considerando i tempi in cui visse, il livello d'istruzione

della gente, i mezzi di comunicazione e di trasporto, quindi l'isolamento geografico e culturale di un paese dell'Appennino distante almeno trenta chilometri dalla città, è assai comprensibile la dimensione solitaria che caratterizzò la sua vita, per quanto in sintonia con la natura schiva del suo carattere. Ci si può chiedere se fu una scelta o una costrizione il vivere a Baiso. È difficile propendere per una risposta precisa, anche se il suo nucleo familiare, "due vecchiette", la mamma e una zia, può essere stato per lui un condizionamento.

A Baiso Toschi avrebbe potuto avviare una carriera politica, diventare almeno sindaco, invece le uniche cariche che ricoprì furono quelle di assessore e di consigliere comunale. Nel 1881, infatti, Toschi era assessore comunale e nel 1889, a seguito delle elezioni comunali, risultava, tra i 20 nominativi, il più votato, con 219 voti su 230 votanti, segno questo della stima che i concittadini avevano di lui come uomo politico e di cultura. Egli era in carica come amministratore nel cruciale 1894, anno in cui il paese rischiò il disgregamento, come ironicamente spiegò al Ricci:

"Da molto tempo non facevo più parte dell'Amministrazione, ma alcuni anni fa venni ripreso nella rete, e colla mia cooperazione al governo i sudditi sono così contenti che due frazioni del comune hanno chiesto di essere aggregate ad un comune vicino! Ma hanno torto, questo lo dico sul serio; ed il torto loro consiste nell'avere pecorescamente creduto ai loro parroci, sobillati anch'essi da alcuni furbi del comune vicino, che dall'aggregazione di due nuove frazioni avrebbero avuto un vantaggio personale". [Carteggio Ricci, n. 36153, 20 febbraio 1894]

La vicenda approdò al Consiglio Provinciale, il quale nominò una commissione di tre membri per esaminare la questione, tra cui il professor Ferdinando Laghi. Toschi da parte sua prese molto a cuore la faccenda, tanto che stese una relazione in merito e chiese a Ricci informazioni su che tipo fosse questo Montelaghi, in previsione di un eventuale incontro con lui. In chiusura torna di nuovo su Baiso, scrivendo che ha una storia secolare, che esiste ancora lo statuto approvato da Leonello d'Este, e che gli

sarebbe dispiaciuto se il comune fosse stato annientato proprio nel periodo in cui lui faceva parte dell'amministrazione comunale. In quello stesso anno Toschi, suo malgrado, si ritrovò coinvolto nell'esecuzione di un lavoro tecnico riguardante la viabilità, lavoro che lui stesso definì "persistente e schiacciante" e di cui riferiva ampiamente al suo amico Ricci:

"Figurati che ho dovuto eseguire i progetti per riattamento delle strade comunali, poscia compilare i ruoli di tutti i contribuenti, per ognuno dei quali occorre varie operazioni aritmetiche, preparare i verbali, gli avvisi, e poco meno che andare ad attaccarli alle cantonate... Dirai: ma non avete un segretario, uno scritturale, un perito agrimensore? Non hai un sindaco, dei colleghi d'amministrazione? Troppo lunga sarebbe rispondere che se non mi ci mettevono io non se ne faceva nulla. E il bello si è che nessuno ha minore attitudine di me a simili lavori: per fare i conti dovevo qualche volta ricorrere alle dita come le serve per i conti della spesa! Certo è che così non voglio durarla, non voglio inebetirmi del tutto; ma ora sono in ballo e per qualche tempo continuerò a ballare.... con quella grazia che tu puoi facilmente immaginarti. Ed anche tu fa qualche passo di contraddanza col prof. Laghi! ... Dopo, spegneremo i lumi, ed io tornerò agli amori (non corrisposti) coll'arte". [Carteggio Ricci, n. 36156, 22 aprile 1894]

Toschi fu soprattutto uomo di cultura e nel suo paese d'origine, ogni questione "culturale" gli era ovviamente sottoposta. Ad esempio, nel 1905 il comune di Baiso acquistò documenti antichi di interesse comunale dal signor Mazza; l'acquisto fu avallato da Toschi, il quale aveva visionato tutti i documenti, presentando una debita relazione. Quando si trattò di mettere a punto un nuovo progetto per la nuova chiesa di Baiso, dopo vari che erano stati presentati, venne chiesto a Toschi di realizzarne uno che "rispondesse ai bisogni della parrocchia". Infatti, il disegno di chiesa in stile romanico lombardo del secolo XII sul quale l'ingegner Spallanzani si ritrovò a lavorare, seppur con

modifiche apportate, era stato realizzato dal Toschi. Oltre a questa attiva collaborazione, anche in seguito Toschi mantenne vivo l'interesse per le vicende della chiesa, ad esempio, per sua volontà testamentaria, destinò ben 20.000 lire per restauro o ricostruzione della chiesa stessa. Altrettanto dovettero interessargli le vicende storiche del paese; aveva, infatti, inviato alla Deputazione di Storia Patria uno scritto sugli antichi statuti di Baiso, del quale veniva data lettura nella seduta del 13 maggio 1881. Il lavoro di Toschi veniva giudicato "pieno di curiose ed interessanti notizie" e si



Figura 8. Baiso, paesaggio innevato

approvava, pertanto, la sua nomina a socio corrispondente.

La sua dimensione preferita era quella della solitudine, dedita agli studi sull'arte e nell'eremitaggio dei monti seppe trovare una condizione di equilibrio, con qualche momento di crisi, qualora l'isolamento fosse eccessivamente prolungato. Lui stesso si sfogò con Aldo Venturi circa una condizione diventata insopportabile.

"Caro Aldo, 25 centimetri di neve fresca sono venuti ad aggiungersi all'altra, che era diminuita molto, ma non scomparsa, ed oggi, dopo qualche ora di sole, nuvoli e nebbia promettono una nuova nevicata. Io sono amante della solitudine, non mi sento anzi perfettamente contento se non quando sono solo, ora però comincio ad averne abbastanza, e trovo troppo pesante questo eterno inverno che non mi permette di fare le mie consuete e sempre divertenti passeggiate".

[Carteggio Aldo Venturi, lettera del 12 febbraio 1902]

Le passeggiate, od escursioni, e gli studi sono le principali occupazioni della sua vita quotidiana. Quanto agli studi, essi spaziano in diversi campi di interesse: letterario, religioso, filosofico ed anche politico. In merito a quest'ultimo esplicita la sua simpatia per il pensiero socialista, all'epoca agli albori, al quale egli si avvicina con un atteggiamento assolutamente



Figura 9. Baiso, un sentiero

intellettuale e critico, come si evince nella parte conclusiva della lettera sopra citata:

"Io credo più positive [rispetto alle scienze esatte citate nella precedente riga] le mie elucubrazioni socialistiche, nelle quali occupo le mie ore di domicilio coatto, riordinando cioè i miei innumerevoli appunti che contengono un tesoro di osservazioni svariatissime: io le ho solamente raccolte spigolando nei campi svariatissimi, magri e grassi, a destra e a sinistra, benedetti e maledetti, e condannati ed arsi, in montagna, nei bassi fondi e sui floridi sentieri della speranza o tra gli spineti della rabbia impotente, - che vorrebbe fermare il mondo?"

[Carteggio Aldo Venturi, lettera del 12 febbraio 1902]

All'epoca, per i mezzi a disposizione e la difficoltà degli spostamenti, l'inverno diventava anche per gli uomini la stagione del letargo, del "domicilio coatto", in cui Toschi, in poche righe, sa cogliere la sospensione del tempo e la lentezza dell'agire:

"Siamo d'inverno ed in gran parte lo passo come le marmotte, dormendo od arrostando gli stinchi al fuoco". **[Carteggio Ricci, n. 36125, 22 febbraio 1887]**

Tornata la primavera, riprendeva le passeggiate, le quali oltre a soddisfare i suoi interessi di "esploratore" del territorio, contribuivano anche alla sua salute fisica, e saggiamente consigliava ad uno dei suoi migliori amici il seguente elisir di lunga vita:

"Bada dunque a non ingrassare troppo (lunghe passeggiate, cibi vegetali, acqua fresca, risparmio della cena e della colazione, ecc.) se vuoi fermarti qualche anno sul colmo della parabola!". **[Carteggio Ricci, n. 36153, 20 febbraio 1894]**

I suoi principali amici si deducono dall'epistolario: Corrado Ricci, con il quale trascorse 24 anni di amicizia circa, e si scrisse

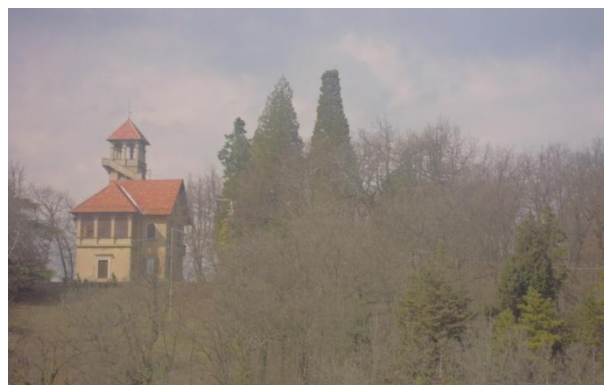


Figura 10 . Villino Venturi visto da Casa Toschi

154 lettere; Giulio Cantalamessa, con il quale strinse un'amicizia definita come la punta di un iceberg, solida e profonda, durata tutta la sua vita; Adolfo Venturi con il quale trascorse circa 47 anni. Aldo Venturi figlio di Adolfo Venturi, con il quale strinse un forte legame di amicizia e al quale scrisse 77 lettere; infine Lionello Venturi, anche lui figlio di Adolfo Venturi. Con Lionello sebbene ci fossero 34 anni di differenza instaurò un'amicizia molto profonda.

Il testamento

Giovanni Battista Toschi morì alle 21,10 del 14 ottobre 1934, all'età di 86 anni. La dichiarazione di morte venne fatta in Comune il giorno seguente dai mezzadri Fedele e Gregorio Montecchi, gli stessi che Toschi aveva indicato come esecutori testamentari, mentre Leandro consegnò il testamento al notaio Emilio Canali che ne dava apertura e pubblicazione il 21 ottobre. Al Comune di Baiso venivano lasciati tutti i beni appartenuti alla famiglia Toschi sia per magnanimità del testatore, sia per mancanza di eredi; Giovan Battista, infatti, nato da Lorenzo ed Elisabetta Ugoletti, era figlio unico. Il padre morì quando aveva un anno di età, la madre non si risposò, né ebbe altri figli. La sua famiglia pertanto era costituita dalla madre e da una zia che Toschi amabilmente chiamava "le "le mie vecchiette"). Come forse è insito in tutti i testamenti, anche in quello di Toschi si legge tra le righe il desiderio di lasciare qualcosa che sopravviva alla memoria dei posteri, un desiderio di conservazione che va dai libri ai vegetali. Fin dall'inizio del testamento vengono date precise indicazioni di come amministrare i beni e le proprietà: il lascito doveva essere eretto in Ente Morale denominato "Fondazione Toschi" ed amministrato da una commissione nominata dal Consiglio Comunale. Dopo aver trascorso un'intera vita girando per la montagna in cerca di opere d'arte e monumenti, preferibilmente medievali, non poteva non mancare nel suo testamento una donazione alla Chiesa da destinare al restauro o alla ricostruzione ma con l'obbligo di conservare in luogo idoneo i resti & finestrelle in stile romanico della vecchia pieve. Ci sono poi alcuni punti singolarissimi, quali l'istituzione di un premio e di una biblioteca pubblica, che lasciano trapelare l'essenza di questa persona cui stava a cuore il progresso della collettività baisana.

Baiso, 6 aprile 1923

Questo intendo sia il mio testamento. Nomino erede di tutti i miei beni e proprietà di qualsiasi natura il Comune di Baiso, coll'obbligo di amministrarli separatamente dal patrimonio comunale, e di impiegare le rendite nel modo che indicherò più avanti, curando che questo mio lascito sia eretto in Ente Morale da denominarsi Fondazione Toschi. Il lascito sarà amministrato da una Commissione nominata dal Consiglio Comunale e potrà essere la stessa che amministra l'Opera Pia di Baiso. Anche i locali potranno essere comuni con questa, alla condizione però che vengano collocati nella mia presente casa d'abitazione e che verbali, registri, documenti, ecc. siano tenuti sempre in appositi mobili e scansie separate. I terreni e le case che costituiscono la mia proprietà non potranno mai essere alienati e dovranno affittarsi per mezzo di pubblici incanti; ma a pari condizione sarà preferibile l'aggiudicazione alle famiglie che lavoreranno esse stesse i terreni presi in affitto. Le condizioni o patti delle affittanze saranno tali da promuovere il miglioramento agricolo, e per stabilirle si ricorrerà al consiglio della

Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Reggio od altro simile istituto, in occasione di ogni rinnovamento d'affitto. Saranno conservate le piante d'alto fusto ora esistenti intorno ai fabbricati di Cà de' Toschi, allevandone delle giovani man mano che deperiscono le vecchie. Lo stesso si farà per le piante di gelsomino, rosa, gelso e vite presso casa mia. Se non lo avrò compiuto io, a cura della Commissione Amministrativa verranno fatte levare i resti mortali della mia amata madre Elisabetta dal tombino in muratura esistente nel vecchio cimitero, al piede della lapide infissa nel muro di cinta, e trasportati con decorosa cerimonia ecclesiastica all'Oratorio di mia proprietà, ove saranno deposti in apposita sepoltura, che verrà indicata nel pavimento con piccola lapide in marmo, mentre la lapide ora esistente nel cimitero verrà fissata al muro nell'interno dell'Oratorio medesimo; sulla stessa sarà applicato il ritratto in maiolica esistente in casa mia. L'Oratorio sarà conservato nelle attuali decenti condizioni in omaggio alle credenze di Mia Madre. Nell'autunno di ogni anno la Commissione Amministratrice compilerà un elenco dei maschi nati e domiciliati nel capoluogo del Comune di Baiso (ossia Parrocchia di Baiso stesso), i quali nello stesso anno compiano il ventiquattresimo anno di vita, e che per le condizioni economiche personali e delle loro famiglie debbano vivere col prodotto del loro lavoro manuale, anche se posseggono una casetta o qualche po' di terreno che però non bastino a toglierli da tali condizioni. L'Elenco, approvato dalla Commissione a voto segreto ed a maggioranza, sarà inappellabile. Le persone comprese nell'Elenco saranno convocate nell'Ufficio del Lascito il primo giorno dell'anno successivo. Alla loro presenza saranno posti in un'urna tanti cartellini uguali col nome di ognuno di essi, compresi quelli che non si fossero presentati all'adunanza, e verrà estratto a sorte uno dei cartellini. Alla persona in tal modo sorteggiata spetterà il reddito del mio lascito risultato disponibile (ossia prelevate le spese d'amministrazione, manutenzione, miglioramenti, ecc.; nonché altre da me stabilite più avanti) dal Bilancio, debitamente approvato dalla superiore Autorità, dell'annata precedente alla compilazione dell'Elenco Suddetto. Alla persona sorteggiata saranno consegnate le prime mille lire dopo un mese dal sorteggio, e la Commissione Amministratrice all'atto della consegna, tenuto conto delle sue attitudini, la consiglierà paternamente sul modo di usarne, senza tuttavia imporgli nessun obbligo. Alla fine dell'anno il sorteggiato dovrà presentare una breve relazione sul modo in cui ne avrà usato, e la Commissione, prese le opportune informazioni, quando risultasse che l'uso ne fu biasimevole e che ci fosse stato accordo con altri dell'Elenco per la spartizione delle somme, con votazione segreta a maggioranza di voti e con deliberazione inappellabile, potrà rifiutargli le somme che altrimenti gli sarebbero ancora spettate. Alle persone dell'elenco non sorteggiate verranno date, durante l'adunanza stessa, lire dieci a testa. Il primo sorteggio avverrà solo quando sia compiuta l'organizzazione del Lascito. Tutti i miei libri, pubblicazioni periodiche, stampe, fotografie, ecc. saranno conservati, disponendoli in mobili o scaffali

appositamente eseguiti e distribuiti nei vari locali della casa, ad esclusione della sala e della camera maggiore prospiciente la strada provinciale, destinate ad Uffici dell'Amministrazione: in quest'ultima camera potrebbe collocarsi anche l' Archivio della Congregazione di Carità, se si credesse di trasportarvelo. Ogni anno saranno stanziare alcune centinaia di lire per la conservazione, aumento, rilegatura, ecc. della modesta Libreria, destinata alla gradevole ed utile lettura degli abitanti del paese. Un apposito Dirigente, di nomina del Consiglio Comunale ed a cui sarà assegnata una conveniente retribuzione, avrà la direzione della Libreria, coll'obbligo di prestarsi ogni domenica per qualche ora a concedere in lettura i libri domandati. In apposito registro sarà indicato il libro richiesto col nome scritto di proprio pugno del richiedente, insieme a quello del Dirigente che ne curerà la restituzione entro un termine indicato. Il Dirigente avendo la responsabilità della conservazione, avrà anche la facoltà di rifiutare il prestito o di circondarlo di quelle cautele che saranno ritenute necessarie. Saranno ad ogni modo escluse dal prestito i volumi illustrati di gran formato che potranno solo essere consultati nel tempo d'apertura della domenica. Tale pubblico servizio della Libreria non potrà iniziarsi prima che sia precisato da apposito Regolamento e sia compilato un completo Catalogo della Libreria stessa, nonché compiuto l'ordinamento dei libri, gradatamente rilegati, negli appositi scaffali. In appositi volumi rilegati saranno pure unite le fotografie da consultarsi ad utile completamento della lettura di scritti d'arte; ma da non aspostarsi. Né saranno da aspostarsi volumi non ancora rilegati e perciò si avrà cura di fare rilegare prima le opere più convenienti a pubblica lettura. Il nominato Dirigente attenderà a questo necessario lavoro preparatorio, terminato il quale presenterà apposita Relazione al Consiglio Comunale per l'approvazione, e potrà cominciarci a dare i libri in lettura. Per l'acquisto annuale di nuovi libri il Consiglio Comunale nominerà una Commissione a far parte della quale potrà chiamarsi eventualmente qualche competente persona estranea al paese. Alle opere di pura immaginazione saranno preferibili quelle di utile cultura, anche se già conosciute da tempo, ma nella mia Libreria mancanti. Il Dirigente rimarrà in carica tre anni, e potrà essere riconfermato. Agli Uffici e amministrazione del Lascito saranno usati gli ambienti della mia attuale casa d'abitazione, esclusi quelli ora occupati dai mezzadri che spetteranno all'affittuario della possessione di Cà de' Toschi, comprese le cantine che dovranno dividersi con muro del resto della casa e la parte della stalla, fienile, ecc. ora facenti parte della riserva padronale. Nella sala posta a capo della scala d'ingresso e nella camera maggiore prospiciente la strada provinciale saranno conservati l'ingrandimento fotografico del ritratto di mia Madre e le fotografie come le riproduzioni fotomeccaniche varie appese ai muri, assicurandone la stabilità e la preservazione. In apposito mobile si conserveranno i documenti vari e carte costituenti l'Archivio. Ai fratelli Gregorio e Fedele Montecchi, mezzadri della possessione della Calcinara, a Montecchi Pietro mezzadro di quello di Cà

de' Toschi, ed a Montecchi Fortunato, mezzadro di quella di Cà de' Preti, lascio a titolo di legato tutti i prodotti agricoli che non fossero ancora divisi e consegnati alla mia morte. In acconto dei loro crediti agricoli, risultanti dai conti mezzadrili, saranno agli stessi lasciati i capitali vivi di mia parte. In eccezione alle mie disposizioni per le affittanze, ai medesimi sarà lasciata la conduzione delle rispettive possessioni fissandone amichevolmente l'ammontare dell'affitto, da pagare alla fine d'ogni annata, e questo per la durata di anni tre. A Rosa Ferri, mia fedele servente, lascio i capitali vivi e i prodotti agricoli della mia riserva di Cà de' Toschi nell'anno della mia morte. Alla medesima lascio il castagneto detto Mirandola, posto nelle vicinanze de/paese di Castagneto, come pure quanto si contiene in casa mia (generi alimentari, vini, bottiglie, mobili, utensili, letti, biancheria, ecc.) ad eccezione di quello del quale ho disposto altrimenti e dei vasi vinari in legno che saranno divisi fra la medesima ed i tre mezzadri. La medesima Ferri terrà in custodia ogni cosa della casa fino alla consegna agli Amministratori del mio lascito, potrà continuare ad abitarvi fino alla medesima consegna, come potrà lasciare nei locali liberi gli oggetti di sua spettanza finché ne abbia disposto.

Al servitore Montecchi Giuseppe lascio in legato mille lire. I terreni che costituiscono la mia cosiddetta riserva passeranno a far parte della possessione di Cà de' Toschi- Questa parte del foglio Mancante fu tagliata da me Giovanni Battista Toschi.

Ad esecutori testamentari di queste mie ultime volontà nomino i miei mezzadri fratelli Gregorio, Fedele e Pietro Montecchi, e Lorenzo Montecchi, i quali alla mia morte recheranno questo mio testamento ad un notajo per la legalizzazione, e per la migliore esecuzione delle disposizioni ricorreranno per consiglio, ogni volta che occorra, a persone competenti (1). Essi coadiuveranno la Ferri Rosa nella custodia di cui essa ha l'incarico ed insieme procederanno alla verificaione denaro contante e in libretti di deposito esistente in casa: con essi faranno fronte alle spese immediatamente occorrenti e saranno indennizzati delle spese personali incontrate nella circostanza, finché avvenga la consegna finale a Chi di ragione. In fede di quanto sopra mi sottoscrivo Giovanni Battista Toschi fu Lorenzo.

Dai mobili lasciati in legato alla Rosa Ferri saranno esclusi i necessari al funzionamento del mio Lascito, cioè tavoli, seggiole, armadi, ecc, e quanto altro servisse al medesimo scopo.

Giovanni Battista Toschi

(1)quali sarebbero gli amici Silvio Mazza e Guerrino Galli che confido vorranno prestarsi. G. Batt. Toschi. – Baiso, 2 aprile 1928

In aggiunta alle disposizioni sopra esposte, dichiaro di lasciare nelle Fabbrica della Chiesa di Baiso lire [cancellato ed aggiunto sopra ventimila] pel restauro o ricostruzione della Chiesa stessa, coll'obbligo di conservare e trasportare in luogo opportuno per la sua ricostruzione, i resti di due finestrelle di stile romanico della vecchia Chiesa. Se detta somma fisse già consegnata prima della mia morte, altro non si dovrebbe. G. Batt. Toschi. La suddetta somma portata da me a ventimila. G.Batt.Toschi

Con lettera prefettizia del 17 agosto 1928 mi si concesse il trasporto resti di mia madre nell'Oratorio di famiglia-lettera che si trova fra le mie carte.

Accludo biglietti due da lire cento della Banca d'Italia come acconto di spese pel Notajo, registrazione, ecc. per uso e comodità del Notajo stesso.

[Il testamento olografo è conservato nell'Archivio notarile di Reggio Emilia, atto notaio Canali Emilio del 21 ottobre 1934, Rep.n.4985.]

Intervista a Luigi Montecchi

Testimonianza raccolta da Lorenza M



Figura 11. Gigio

Luigi Montecchi è l'unico superstite ad aver conosciuto G.B. Toschi , per questo motivo siamo diventati curiosi e abbiamo deciso di intervistarlo sulla casa e anche sulla vita di Toschi.

Incontrando Luigi nella vecchia casa di Toschi per la nostra curiosità lo abbiamo intervistato facendogli varie domande per ricostruire virtualmente la sua casa e conoscere il passato di Giovanni Battista Toschi.

Intervistatore: Gigio, quanti anni aveva quando Toschi è morto?

Gigio: Ero molto piccolo, avevo più o meno dieci anni.

I: Ci parli dei suoi ricordi...

G: Mi ricordo quando guardavo fuori dalla finestra Toschi che passeggiava nel sentiero vicino alla vigna. Poi mi ricordo di mio nonno, che era uno dei tanti servi di Toschi, che faceva il pane che veniva distribuito a tutti i poveri di Baiso, che poi andavano a dormire a Tresinaro.

I: Ci parli di com'era Toschi...

G: Beh, era molto generoso... Mi ricordo quella volta che Toschi aveva comprato dei buoi da un signore di cui non ricordo il nome e si era scordato di pagare, così mio nonno quando incontrò questo signore e venne a sapere del fatto accaduto, corse subito da Toschi per informarlo. Toschi gli diede i soldi e gli disse di portarli al signore e se non riuscisse di portarglieli fino a Carpineti.

I: Ci racconti un altro episodio della sua generosità...

G: Tutte le volte che arrivava la trebbiatrice, invece di restare lì a controllare, lui partiva con la prima corriera per Reggio Emilia dicendo: "Tenete quello che serve a voi, il resto lo date a me". Ma poi, alla fine, come si faceva a rubare a una persona così?!

I: Ci parli ancora delle cose che ha vissuto qui.

G: Beh, una cosa che vi potrebbe interessare è che durante la guerra la stalla di Toschi fu bruciata con degli incendiari bombardati dai tedeschi.

Poi mi ricordo quel giorno, era il primo maggio, Toschi era affacciato alla finestra mentre a Baiso si teneva una parata dove tutti gridavano “Viva il socialismo!”, ma Toschi disse “No, oggi si dice viva il primo maggio!”

I: Cosa ti ricordi di Venturi?

G: Poco, ma so che era molto amico con Toschi e che aveva costruito una casa di villeggiatura qua a Baiso nella terra che gli aveva donato Toschi, il famoso “Villino Venturi”. Poi, la moglie di Venturi veniva a prendere il latte delle nostre mucche e poi ci dava una o due lire, e allora due lire erano tante, infatti non vedevo l’ora che arrivasse per portarle il latte

Gigio si scusa, perché gli anni sono tanti e la memoria va e viene, ma dalle sue parole e dalla luce dei suoi occhi si capisce che Toschi era un personaggio che lasciava il segno per la sua semplicità e per la sua generosità con tutti, soprattutto con gli umili.

Piccola Bibliografia

Rossana Merli, GIOVAN BATTISTA TOSCHI, Una vita per l'arte

Rossana Merli, STORIA DI BAISO

SOC. COOP. NAZ. LAVORO – BAISO (RE), Stampato per il 50° anniversario di fondazione

Storia del pensiero mutualistico e cooperativo